
Rigoletto tra le nebbie

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L'opera di Giuseppe Verdi apre la stagione del Teatro dell'Opera di Roma firmato dai Daniele Gatti sul podio e Daniele Abbado. Una simbiosi perfetta tra direttore e regista.

Festa grande al teatro romano per la nomina a **Direttore musicale di Daniele Gatti**. Per un triennio lavorerà in teatro, con tre opere all'anno, e l' "allenamento" – così l'ha definito ieri – dell'orchestra, del coro, e non solo. Una conquista, che premia un direttore di fama internazionale, di valore indiscusso nel campo lirico e sinfonico, e la ricerca del sovrintendente **Fuortes**, giustamente felice della scelta. Che Gatti sia un musicista serio e profondo lo si era già visto l'anno scorso all'inaugurazione della stagione con **La damnation de Faust** e l'anno prima con **Tristano e Isotta. Verdi e Wagner sono i suoi amori**, anzi non può stare un giorno senza un po' di Wagner, ha detto il direttore. Ora, il 2 dicembre ha inaugurato il nuovo anno con **Rigoletto di Verdi**. Opera popolarissima, fin dal 1851. **Operazione di rinnovo totale**. Non solo per l'allestimento che situa il dramma dal '500 alla Repubblica di Salò, nei condomini tra gerarchi, donnine e gente varia in una unica scena semovente, spesso immobile. La **regia di Daniele Abbado, fine amante della musica, è equilibrata, i movimenti delle masse e degli attori sono essenziali, al passo con la musica verdiana**. Abbado non è un regista che usa la colonna sonora delle opere per proporre sé stesso, ma lascia cantare, studia i sentimenti, ama le pause e i silenzi. **Rispetta, in definitiva, il capolavoro. Perché di opera assoluta si tratta, forse la migliore di Verdi. Gatti libera le voci dalle incrostazioni e dai vezzi tradizionali** – niente mosse grottesche e acuti inutili, anche nella "Donna è mobile" -, lima i dettagli dei recitativi (si ascolti il monumentale e tragico "Pari siamo"), **esalta le sfumature dei duetti** - (sentire i I finale aereo di "Lassù in cielo"), alterna lunghe pause a silenzi, cupezze a scoppi di gioia improvvisa a esplosioni tremende (la scena della maledizione). **La "tinta", a dirla con Verdi, è scura, nebbiosa come in Padania, grigia con alcuni raggi di sole. Rigoletto non ha la gobba, ma è gobbo dentro**. Schernisce ed è schernito, è un povero emarginato che ha un solo desiderio, difendere la figlia dal male. E quando non ci riesce, perché non sa perdonare, si dispera. **Verdi lo ama, gli dà melodie appassionate, piange e soffre con lui e noi lo sentiamo fratello. Gatti estrae dall'orchestra suoni nuovissimi**: ottoni drammatici e cantanti – sentire la tromba nel "Vendetta, tremenda vendetta", i violini incalzanti e splendenti, legni struggenti – le lacrime dell'oboe nel "Tutte le feste", il fagotto finalmente in rilievo. **Un timbro caravaggesco inscurece l'orchestra** pur tra momenti chiari: la lettura di Gatti è nobile, misurata, pensosa. **Roberto Frontali** affronta Rigoletto più per "levare" che per "accumulare", liberandolo dalla tradizione realistica e offrendo un personaggio palpitante, anche vocalmente, talora sommerso, uno che sa di dover indossare una maschera nella vita. Il Duca è **Ismael Jordi**, bella presenza, voce educata, forse dovrebbe sciogliersi con maggior abbandono. Perfetta la cristallina, **luminosa Gilda di Lisette Oropesa, duttilissima, dai "legati" meravigliosi**. Insieme agli altri validi professionisti del cast, va ricordato il coro diretto da **Roberto Gabbiani**: elegante, più **sussurrato che gridato, sulfureo ma con stile tra le luci nebbiose di Gianni Carluccio**. Nelle nebbie della Padania la tragedia "scespiriana" di Rigoletto viene rivelata nella sua grandezza dolente e amante **dalla simbiosi perfetta tra direttore e regista** e da un impegno corale di alto livello. Repliche fino al 18 dicembre. Da non perdere.